

# LA PROVINCIA

## DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

**ASSOCIAZIONE** per un anno fior. 3; semestre e trimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

### Note sopra i Castellieri

**o Rovine preistoriche della penisola istriana del capitano R. F. BURTON, vicepresidente della Società Antropologica di Londra, e console di S. M. Britannica in Trieste**

*Prima versione acconsentita dall'autore*

di

N. M.-G. istriana.

(Cont. V. N. 23)

Trovando però che i doveri del suo nuovo stato frapponendosi ai suoi studi, rinunciò allo stipendio e si diede tutt'uomo al suo compito di copiare e preparare materiali per la pubblicazione della storia della diletta sua provincia. Nel 1871 egli intervenne al Congresso di Bologna, e come gli squarci aggiunti lo ad dimostrano, egli ebbe parte notevole in quell'occasione 1). Rivisitata periodicamente la città nativa adopra i ritagli di tempo per estenderne le sue ricerche. Il signor Luciani m'ha favorito la seguente lista de' suoi lavori di merito indiscutibile:

1846. L'isola di Cherso, sue condizioni presenti e passate. I. Lettera al d.r Pietro Kandler, stampata nell'Istria, periodico settimanale. Anno I, n.° 35, del 13 giugno, a pag. 140-142.

1846. Cherso ed Osseero. Antichità. II. Lettera al d.r Kandler. (Istria, An. I., n.° 38, 39: 27 giugno 1846, pag. 155-158).

1847. Di alcune tracce di antichi edifi e di altri indizi d'antichità romane esistenti in Fasana, in Dignano e in Albona. Lettera al M. R. Don Matteo Callegari parroco-arciprete in Fasana. (Istria, anno II, n.° 15, 16: 27 febbrajo 1847, pag. 59-62).

1847. Emende ed aggiunte alle Memorie storiche antiche e moderne della Terra e Territorio di Albona etc. scritto indirizzato al d.r P. Kandler. (Istria, anno II, n.° 67, 68, pag. 215-277. n.° 69, 70, pag. 283-286. n.° 73, 74, pag. 300-302. n.° 75, pag. 305, 306. Le pag. 275-277 contengono la indicazione dei Castellieri e delle altre antichità del territorio di Albona: nelle

ulteriori 283 etc. sono riportate molte iscrizioni venete e romane.

1862. L'Istria, scritto descrittivo che abbraccia con brevi tocchi topografia, orografia, idrografia, geologia, meteorologia, clima, vegetazione, flora, fauna etc. nella Strenna "Aurora, Ricordo di Primavera, a beneficio dell'Asilo infantile di Rovigno, Anno II. (Rovigno: Tipog. istriana di Antonio Coana, 1862, da pag. 38 a 103.)

1864. Quarnaro-Albona-Istria. Studi storici etnografici, nell'Alleanza. Giornale internazionale politico-letterario Milano, 1864, n. 15, 16, 17, 19, 20 e 21.

1866. L'Istria. Schizzo storico etnografico. Firenze, 1866.

1869. Mattia Flacio Istriano di Albona. Studio critico, con documenti, per metter fuori d'ogni dubbio che il Flacio (l'un des plus savans Théologiens de la Confession d'Angsbourg, come dice il Bayle), fu nativo non da altro luogo che da Albona in Istria. (Pola, Tipografia Seraschin, 1869.)

1864 a 1873. Nel Dizionario corografico illustrato dell'Italia, che forma parte dell'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, letterario, artistico, militare e statistico etc. che si pubblica a Milano dal d.r Francesco Valardi sotto la direzione del prof. Amato Amati, gli articoli che riferiscono all'Istria e particolarmente gli articoli: Albona — Buje — Capodistria — Carsia — Dignano — Istria — Montona — Muggia — Monte Maggiore — Parenzo — Pedenà — Pirano — Pisan — Pinguente — Portole — Pola — Quarnero — Quieto — Rovigno.

1872 e 1873. Notizie e Documenti per la conoscenza delle cose istriane, nel giornale "La Provincia" (Capodistria: tip. Tondelli. — ora Trieste — [Stab. tip. Apollonio e Caprin. \*) Sono Note e Prospetti satistici — Atti pubblici — estratti — indicazioni — registi sopra svariate materie riferentisi all'Istria, tatti dell'Archivio Generale Veneto detto dei Frari, del Museo Civico, e dalla Marciana di Venezia.

1873. Fonti per la storia dell'Istria negli Archivi di Venezia, nell'opera intitolata — Il Reale Archivio generale di Venezia, compilato, dietro incarico ministeriale, per la Esposizione Universale di

\*) Ed ora Stab. tip. B. Apollonio — Capodistria.

N. d. R.

Vienna, — da pag. 334-352. (Venezia: Tip. Naratovich, 1873).

(Continua)

1) Estratto dal *Congrès International d'Anthropologie et d'Archeologie préhistoriques. Comptes rendus de la cinquième session à Bologne, 1871*; avec planches et figures intercalées dans le texte. Bologne: Imprimerie Tava et Garagnani, au progrès, 1873 (un vol. di pag. 543).

Nel *Rapport sur l'Exposition Italienne d'Anthropologie et d'Archeologie préhistoriques* pag. 485-518, leggesi (a pag. 490-491):

— "Pour compléter la classe des restes préhistoriques de l'Italie du nord, se présentaient les belles haches en pierre polie trouvées dans l'Istria et possédés par M. Thomas Luciani de Venise (rectius d'Albona, domiciliato da alcuni anni a Venezia). Leur forme est celle que d'ordinaire on rencontre dans de pareils objets de la même époque, qu'on tire en grande quantité de toute la Péninsule. Le Jury pourtant ne peut s'abstenir de faire observer que dans la petite collection de M. Luciani on voyait une hache en pierre polie, tirée d'Altona (errore per Albona) laquelle, quoique gâtée du côté du tranchant, dépassait grandement par son volume toutes les haches plus volumineuses des autres collections, et entrait en concurrence pour la beauté avec la hache du mont Gualandoo de la province de Pérouse de la quelle on parlera plus loin. (Un disegno di questa bell'arma è accompagnato all'opuscolo presente).

A pag. 504 trovasi: — "Un autre bijou de l'Exposition se remarquait dans la petite collection de M. Guardabassi. C'était une hache en pierre polie, trouvée sur le mont Gualandoo près de Pérouse, qui dépassait par son volume toutes les autres qui figuraient à l'Exposition, à l'exception de celle trouvée à Altona (Albona), et que nous avons déjà mentionnée."

Il rapporto è in data di Bologna, ottobre, 1871, ed è segnato: I giurati — G. Giusecardi, G. Nicolucci, G. Ponzi, C. Regnoli. L. Pigozzi relatore.

## CORRISPONDENZE

Pisino li 6 Dicembre

Talvolta avviene di leggere o di udire qualche osservazione così ammodo, da ricordarsene mai sempre. Molti anni addietro ebbi a leggere: "Non è l'errore, cioè il pensar male, che disonori; ma il non aver forza di pensare..". E me ne ricordo spesso. Ciò adduco a giustificazione, se tratto tratto vengo con qualche articolo, a voler far scambio d'idee; e se badando all'intento, non presto attenzione alla forma: pella quale, devo confessare, dovrei per difetto di prontezza d'ingegno, affaticare più che non convenga, pel poco conto che si fa d'un articolo; ed in fine farei sempre i conti senza il proto.

Riparlerò di cose d'enologia, perchè l'argomento ha per noi troppo interesse, e perchè ci vorrebbe molto discutere, per conchiudere alcun che di pratico; tanto più che dopo l'esistenza qui della stazione enologica, molti si trovano nell'errore di sperar che le cose andranno da sé.

Intesi più volte, dire dai forestieri, che non è da meravigliarsi se qui l'agricoltura non fa i voluti progressi, quando non abbiamo neppure una scuola agraria. Teoria per eccellenza; ma che in rapporto alle condizioni del paese potrebbe paragonarsi per molte cose al metodo di quel pedagogo che insegnava ai fanciulli tutti i movimenti da doversi fare colle mandibole, colla lingua e le labbra per pronunciare le lettere dell'alfabet, mentre basta imitare il suono all'atto. Però fu concretato il nostro fabbisogno, ad una stazione sperimentale di viticoltura e di enologia; dopo aver compreso che qui la coltura delle viti è lontana dal corrispondere

un metodo razionale, e che non si conosce il modo di fabbricare vino d'esportazione, che dovrebbe essere la risorsa precipua del paese. Si fece il concetto di dover produrre vino buono a caratteri costanti, da poterlo presentare in commercio con nome proprio, e di confezionarlo con istudio, onde corrisponda sempre in qualità, al nome sotto il quale venne fatto conoscere; quindi la necessità di stabilimenti che lavorino con metodo uniforme; — credendo per giunta, che da ogni uve, coll'ajuto di composizioni chimiche si possa ottenere qual vino si voglia.

Io pure pensava che basti mandare la materia greggia in fabbrica; e se non tutto in uno stabilimento centrale, doversi istituire per maggior opportunità almeno una fabbrica per distretto. Se non che, provai la grande disillusione dopo aver letti i precetti giustissimi nell'opuscolo del D.r Carpenè, dai quali si apprende, che quando l'uva si ammacca e schiaccia; quando giunge alla tinaia, pesta, e riscaldata dal sole, ciocchè accade per lungo viaggio, per ritardata pigiatura, — l'uva comincia a fermentare e subisce di già un alterazione tale, per cui se anche si verrà a fare un vino discreto ad usanza del paese, non lo si farà pel'estero consumo, buono, a caratteri costanti, portando nome proprio in commercio.

I sopraccennati inconvenienti cui va soggetta la nostra uva sono uno scoglio insuperabile qui in Provincia, sinchè non si cambi radicalmente il sistema di coltura. L'Istria può produrre molto vino; eppure dal vecchio catasto si rileva che sopra una superficie di 860,000 jugeri, ve n'è 60,000 di terreno improduttivo; la metà del rimanente, cioè 400,000 senza coltura dell'uomo, lasciati a produzione d'erba, cioè pascolivi (tra cui 55,000 di prati); 220,000 di boschi; il residuo soltanto, utilizzato dall'opera assidua dell'uomo: con 80,000 d'arativo nudo, 66,000 arativo vitato, 16,500 vigne, 18,000 viti assieme ad olivi. Veggasi la tabella nel Giorn. *L'Istria* anno I. pag. 166-167. Ma per venire ad un risultato statistico più favorevole all'area dei vitati, escludo i distretti di Castelnovo, Volosca e le Isole; e ciò non pertanto appena un settimo di tutta la superficie risulta terreno con viti, e di questo, un settimo soltanto, di vigna assoluta; che poi complessivamente ripartito tra i 49 mila e più censiti, si darebbe per ciascheduno in media un jugero e due terzi di terreno vitato purchessia. I risultati del nuovo catasto si sapranno a suo tempo, ritengo però che si troveranno ora molto di più frazionate le particelle e molti di più i proprietari o censiti, e non grande di differenza nelle estensioni di terreno vitato, preso in vista quello che fu abbandonato e l'altro che fu piantato con viti posteriormente. Con questi dati intendo dimostrare quante e quali siano nel territorio le interruzioni tra particelle vitate e fraposti terreni incolti o di altra coltura, quindi le distanze considerevoli delle medesime dai casali, che poi col sistema di piantagioni a corsi radi per entro gli arativi, s'augmenta vieppiù l'estensione e l'inopportunità; nelle quali condizioni non si può fare il raccolto delle uve altrimenti che nel modo come lo si fa di presente. Nei paesi vinicoli che meritano questo nome vi ha la casa di campagna e d'attorno a questa tutto vigna fitta a palo secco, di maniera che si possono trasportare, se occorre nei cesti le uve in cantina e tosto confezionare il vino; ma se noi vorremmo trasportare l'uva, una o più ore lontano altrimenti che su carri, andremmo incontro

a spese impossibili col tornaconto, se anche si potesse in qualche modo evitare l'altro inconveniente di dover rimangiare l'uva per le porzioni coi coloni, con che viene già sul campo metà schiacciata. — Per fare quel vino che sempre si spera di poter fare; e che deve molto ben riuscire per dare il voluto compenso, ci vuole cambiare di pianta il nostro sistema agricolo e procurarsi le tante indispensabili e costose opportunità; cose che possono effettuare pochi. Per noi altri intanto sono persuaso che si debbano diffondere le buone regole enologiche come le insegna il sullodato D. r Carpenè, ed avviare l'industria vinicola istriana per quanto lo consentano le condizioni del paese, riformando queste con insistenza finchè si avranno buone cantine private; ed a ciò potrà ben giovarci la nostra stazione sperimentale.

Questa provincia è onninamente decentralizzata per distretti; ed una istituzione provinciale nel ramo agrario, quanto più ampia, tanto più ridonderebbe di decoro verso gli estranei, ed otterrebbe l'approvazione dei teoretici, i quali non vedono più in là dell'istituzione per se stessa; ma nel caso nostro si deve prendere in riflesso l'azione immediata che dessa possa esercitare per entro tutti i distretti; bisogna farla figliare. Dovrebbe perciò almeno in tre altri luoghi della provincia fare un piccolo vigneto a palo secco, dove si possa inseguire tutto il processo della coltivazione; a patto però che si trovino possidenti volenterosi di cedere gratuitamente un pezzetto di terreno per fare il vigneto, ai quali dal fondo provinciale si dovrebbero abbonare nella piantagione e nella coltura soltanto quelle spese fatte in più della solita usanza del paese, lasciando poi ad essi uva e terreno di libera loro proprietà. Tale istruzione darebbe frutti con poca spesa, trattandosi di dover fare del bene per forza. Altra cosa sarebbe con un orto plantario filiale alla stazione. In questo caso non si tratta di dare esempi da imitarsi dai singoli agricoltori, ma piuttosto di ricavar piante per propagarle, e di allevarne delle grandi in proporzionato numero onde avere frutti a prova di qualità, di produzione e di esito; e perciò l'orto dovrebbe avere già la superficie di un jugero, quindi non se ne potrebbe fare forse più di uno. Esposi queste osservazioni non già per promuovere polemica, ma per dar adito a pensare su quest'interessante argomento prima della buona stagione in cui s'incomincerà a far lavori in campagna.

#### Lodi, dicembre.

A compenso delle presenti miserie, e a conforto dell'animo per tanti burattini, e specie, per certi pantaloni in calze rosse e nere, che vedemmo festè montare sulle scene, torniamo con la mente al passato e parliamo di morti.

Tra le note sopra i Castellieri dell'Istria trovo scritto nel num. 22 — „Se come riteni generalmente, la lingua dell'Istria era pelasgo-tracica, noi possiamo trovare delle analogie nel dialetto celtico degli Albanesi, i diretti discendenti dell'antica razza, la cui lingua ha fornito derivazione a molti nomi propri degli antichi Elleni. —

In questa intricata questione delle lingue antiche, che è una matassa arruffata alla quale non si trovò ancora il bandolo, e forse non si troverà mai, convien

tener conto di tutte le opinioni. Fauriel nella sua erudita opera — *Dante et les origines de la langue et de littérature italiennes*, opina che i Veneti fossero tribù illiriche che parlassero un antico illirico, e che un avanzo di tale razza e lingua sia secondo ogni probabilità l'Albanese. Gli Albanesi adunque in questa ipotesi non sarebbero Celti ma Veneti.

Continuando la sua dotta disquisizione sugli antichi popoli d'Italia, e venendo agli Iberi che prima di popolare l'Iberia, presero stanza in Italia d'onde furono cacciati dagli Etruschi, l'autore trova molti nomi Iberici tuttora tra noi. Dice che i Liguri erano tribù affini agli Iberi, e che nomi iberici-liguri in Italia sono Asta, che in Basco significa oggi rocca, Iria, popolo, Licka città, Duria l'attuale Dora, Stura fiume tra roccie, Uvona, acqua buona, Urbino, Lambro, Arsia. Che Arsia sia nome liguro-iberico, lo dice Fauriel senza addurne le prove; ed io me ne lavo le mani. Anche si noti che Liguri viene da Ili popolo, gor monte, dunque Liguri popoli montanari. E gli Slavi, che sono da jeri sul nostro suolo, non mi vengano fuori con le loro ridicole derivazioni di Gorizia, Podgoria ecc. ecc. Bisogna salire più in su molto in su: finchè si arriva a un punto di partenza comune. E farsi belli di qualche nome di derivazione pseudo-slava, e pretendere perciò alla conquista di mezzo il mondo senza attendere al movimento antico e al ceppo dei vari rami, le sono cose da far ridere i sassi.

Ma lasciamo questo ingrato e noioso argomento e l'erudizione linguistica, dove è così facile pescar granchi e guadagnarsi la nomèa di omenoni e passiamo ad altro.

Alla risciatinata data dal sig. G. allo Schizzo del Loewenthal con molto brio e dottrina nello stesso numero della *Provincia*, se mi permettete, farò qualche appunto.

Poveri noi se il *quisque in provincia sua* si avesse a prendere alla lettera. Capisco il parlar covertò dell'autore dell'articolo, lodo l'intenzione, ma con le debite restrizioni. Accettiamo onorevolmente l'opera altrui e rettiffiamola se erronea. Il signor G. nega che i Piranesi donassero quadri alla galleria di Vienna. Ma il signor Loewenthal potrebbe rispondere: C'era e non c'era una rappresentanza comunale? E se questa lasciò fare, di chi la colpa? E furono proprio i signori che donarono con la speranza di diventar nobili, come si prova dalle lettere originali dello Steffaneo, che io posseggo e di cui ho stampato copia nella *Provincia*, quando, vattelapesca. Comprendo che la carità patria ci spinge a nascondere certe vergogne, sinò a un punto però: la verità loda Dio, dice il proverbio e in certi casi è un *memento* ai vivi perchè non si rinnovino gli spropositi dei nostri vecchi.

Adunque a noi, non esageriamo troppo le glorie passate, non nascondiamo i nostri torti: *remedia melius adhibebit cui nota quae nocent fuerint* dice il filosofo: il lasciar fare, la fiaccona istriana non ci rimproverano solo i tedeschi: si leggano le relazioni dei Provveditori veneti a Pola testè stampate, e si vedrà l'accusa già pronunziata dagli Illustrissimi di san Marco, i quali a dirla schietta, negli ultimi due secoli, ci fiacconò furono a noi maestri, anzi rettori magnifici.

Per la stessa ragione non parmi si possa del tutto approvare il rimprovero fatto a quel buon tesoro per tanti nomi di uomini illustri lasciati nella

penna. Se diamo il nome di illustrissimi a tutti quelli che misero insieme qualche trattatello o stamparono qualche predicazzo, corriamo pericolo di regalare a tutte le terre istriane i settantasette letterati di Portole. Che il Vascotti, per esempio, fosse esemplare religioso passi, ma che fosse orator sacro *illustre* non si è mai sentito dire fuori di Gorizia o d'Isola, meno che meno poi *scrittore terso ed elegante*, se le sue prose sono una roba stucchevole e gonfia in uno stile che arieggia il seicento. La parca e debita lode ai morti sia scuola ai vivi, e gli ecciti a meritare veramente della patria con opere largamente immaginate, e di utile alla patria comune.

Permettete a me triestino, e perciò *istriano*, senza la noiosa velleità di originario della capitale, questa franca parola, e ascrivetela all'amor vivissimo che porto lontano alla diletta penisola. Sì, è una casa un po' vecchia la nostra, ma alla fin fine non ci si sta male. Tiriamo pur fuori pel sospirato giorno di festa, e spolveriamo ogni tanto i quadri dei nostri bravi antenati, e non sono pochi per Iddio! e di buon pennello per giunta; ma certe facce scialbe, certe celebrità da ospedale (non dico di mandarle al rigattiere addirittura) si lascino in pace in qualche remoto angolo della casa: di farli primeggiare con gli altri in sala non abbiamo punto bisogno.

*Dal Veneto, dicembre 1876*

In questi giorni tornò a galla piucchè mai l'importante questione della pena capitale. A Torino, la Corte di appello, confermò il voto già spiegato nel 1869, che cioè quella pena si conservi limitata ai soli reati più gravi. Le Corti di Ancona, di Cagliari e di Sassari si pronunziarono per l'assoluto mantenimento. Che direbbe il grande Beccaria propugnatore instancabile dell'abolizione, se ritornasse in vita?

Temo che riterebbe un'ironia, la bella statua innalzata da poco tempo a Milano. Finora peraltro quattordici Collegii giudiziari hanno risposto sostenendone la necessità, e dodici l'abolizione. Da ciò si comprende benissimo che v'ha finalmente una tendenza spiccata per togliere questo retaggio medioevale, e speriamo che tra non molto l'abolizione in tutta Italia sarà un fatto compiuto.

Fra breve vedrete il resoconto del Congresso ginnastico romano, ove leggerete con vero compiacimento come l'Italia negli studi ginnici occupi il quarto posto; cioè subito dopo l'Inghilterra e prima della Francia.

Qui poggie continue; ma se dobbiamo stare alle predizioni del Gautier, la seconda metà del dicembre sarà meno piovosa, compiendosi le fasi lunari in media a 36° del meridiano elettro magnetico. Le poggie, secondo lo stesso astronomo, ritorneranno più spesse negli ultimi del dicembre, e nei primi dell'anno novello, che vi auguro felice, più felice di quello che sta per andarsene.

Finisco col darvi la notizia dell'erezione di un grandioso monumento al duca di Galliera, che si allagherà all'ormai celebre Monteverde, e col recarvi la seguente bella iscrizione fatta scolpire in Santa Croce, nel panteon nazionale, alla memoria di quell'illustre idraulico ed uomo di stato, che fu Pietro Paleocapa.

PIETRO PALEOCAPA

Onore di Venezia e dell'Italia

Nell'idraulica e nell'ingegneria

Fra i primi del suo tempo

Degno di sociare il suo nome

Alle più grandi imprese del secolo

Il passaggio sotterraneo delle Alpi

Ed il canale di Suez

Con lui la scienza italiana

Entrò nei Consigli del Re Vittorio Emanuele

Ausiliatrice di quella politica

Che liberò e costituì la Nazione.

Il comune di Firenze

Nel MDCCCLXXVI.

L. R.

IGINIO UGO TARCHETTI

*Commemorazione del Prof. Oscarre nob. de Hasse*

Iginio Ugo Tarchetti nacque, se la memoria non m'inganna, nel 1841 in un borgo del circondario d'Alessandria. Appartenne ad una famiglia agiata ma sventuratissima, e poco dopo compì il tirocinio universitario, entrò nell'amministrazione militare, da cui, dopo essere giunto al grado di sottocommissario di guerra, uscì per dedicarsi alla sola letteratura, verso la quale si sentiva potentemente inclinato fin dagli anni più teneri.

Chi crede che l'ingegno prenda quella forma che gli viene imposta dalle prime disposizioni dell'animo e dal modo con cui il mondo estrinseco gli si presenta dinanzi nei primi anni della vita, comprenderà di leggieri che sfortunatissime essendo le condizioni della sua famiglia, il Tarchetti, giovane di nobilissimo cuore, non potè far a meno anch'egli di sentirsi preso già dai primi momenti della sua esistenza, da quella melanconia profonda, che lo accompagnò sino alla tomba, e che più che mai rivelasi nei suoi scritti.

Come il Leopardi non vide l'universo che nell'impronta del dolore, e si travagliò per tutta la sua vita nell'interrogare questo inesplicabile mistero, che sembra dato in retaggio all'uomo colla nascita, così il Tarchetti non contemplò l'esistenza che attraverso questa lugubre lente.

Non è mestieri quindi di premettere già da quest'ora ch'egli anzichè poeta oggettivo, riuscì soggettivo persino là, dove l'individualità nelle nature di tempra comune, suol sparire dinanzi all'universalità. Perciò trovò persino nell'amore il lato misterioso, quell'arcano e muto dolore che sfugge ai più, perchè la maggioranza degli uomini appunto si ferma alla corteccia e non suole addentrarsi in quegli intimi precordi dell'anima, che l'uomo può scrutare da sè solo, ma mai scoprire agli altri.

Paolina ossia *Misteri del Coperto Figini*, è il racconto con cui il Tarchetti esordì nella sua carriera letteraria. Questo romanzo in cui intreccio, colorito e stile, tutto mostrava una nuova piega di questo genere letterario, non ebbe però alcun successo per la solita inerzia della critica, la quale molte volte lascia prepon-

derare la tacita invidia e non potendo dir nulla si vendica degl'ingegni ancor giovani con un sepolcrale silenzio sui loro lavori. Ed in certa parte d'Europa questa critica prevale pur troppo ora più che mai, specialmente dacchè molti non scrivono più per ispirazione, ma per progetto, ed altri poi hanno ogni buona ragione di temere quegli ingegni che educati alla scuola del dolore, e giovani d'anni, hanno il baldo ardore della gioventù, e seguendo l'impulso del cuore non transigono facilmente su quei principii che professano.

Senonchè la critica, almeno col Tarchetti, sbagliò addirittura i suoi calcoli, giacchè appena egli ebbe pubblicato i *Drammi della vita militare*, coloro che sanno apprezzare il vero ingegno, anche senza il soccorso di qualche letterato invidioso, lo salutarono poeta vero e pensatore profondissimo. I *Drammi della vita militare* fecero infatti il giro di tutta la penisola italiana e vennero letti con tale aridità, che il nome del Tarchetti corse d'allora in poi per le bocche di tutti. E il Dall'Ongaro in una critica di questo lavoro, asserì ben a ragione che la descrizione della battaglia della Cernaia del Tarchetti, gli sembrava migliore nientemeno di quella di Waterloo di Vittore Hugo.

In quest'opera che suscitò tante discussioni nella critica italiana, si trovano senza dubbio delle idee che possono essere chiamate strane specialmente da quei tanti che non ammettono che le solite forme tipiche della società, ma nondimeno questo libro ha tanta profondità di pensiero, una melanconia sì attraente, un complesso sì armonioso di luce e di ombre da far risaltar ad ogni pagina l'ingegno veramente grande del poeta. Si potrà accusarlo di aver delle idee strane, talor anche grottesche, si potrà rimproverargli di aver abusato talora un po' troppo di una tavolozza esuberantemente ricca di colori, e taluni, educati alla scuola delle forme convenzionali, potranno rinfacciargli anche di aver veduto tutto oltre la lugubre lente delle sue proprie affezioni, de' suoi disinganni, della propria infelicità e di aver quindi caricate un po' troppo le tinte fosche della vita, ma niuno però potrà negare che questo libro non sia scritto dal poeta col sangue più puro del suo cuore e sotto l'impulso de' sentimenti più santi.

Una febbre ardentissima di operare s'impossessò in quel tempo del povero Tarchetti. Sembrava che quell'infelice presentisse quasi la prossimità della sua morte precoce, e volesse affidare alla carta le effusioni del suo gran cuore, le creazioni della sua mente prodigiosa per lasciare un monumento di sé alle lontane generazioni. Nacquero così l'*Amore nell'arte* i *Bozzetti umoristici*, i *Fatali*, la *Storia d'una gamba*, la *lettera U*, *L'innamorato della montagna* e così via. Tutti lavori di pregio, pieni di vera e nuovissima poesia, e ricchi di peregrine ed originalissime idee.

Ma il Tarchetti aveva avuta una grande sventura, un amore infelice, ed egli, anima piena di passione, andava consumandosi appoco appoco, come fiore che declina lo stelo in sul far della sera, dopo forse pochi giorni di vita appassisce e muore.

Dopo aver sorriso amaramente nei *Bozzetti umoristici*, volle forse cantare un'ultima elegia a sè stesso, alle proprie disillusioni, alla morte e a quella vita futura al di là della tomba, nella quale egli sperava ancor pieno di fiducia, e scrisse *Fosca*, romanzo originalissimo in cui ci rivelò un mondo affatto nuovo, un lato affatto sconosciuto della poesia. Come quando nell'at-

traversare un'ampia catena di montagne brulle e nude di ogni vegetazione, e nel giungere ad una gola, ci sentiamo profondamente scossi se d'un tratto ci troviamo dinanzi la vista incantevole di un lago o di un piano alquanto ondolato, su cui i riflessi del sole facciano gli scherzi più pittoreschi d'ombra e di luce, così prendendo in mano la *Fosca*, noi ci sentiamo trasportati da un istante all'altro in un mondo forse presentito, ma che però non ci potevamo precisare, ed i cui contorni svanivano quindi dinanzi ai nostri occhi, nel modo stesso che spariscono appoco appoco durante il giorno i ricordi d'un sogno notturno.

Pochi seppero descrivere la natura come fece il Tarchetti nella sua *Fosca*, pochi compresero come lui l'inno d'amore ch'essa ci fa talora sentire perfino nel ritrovo più melanconico, e pochi infine ne seppero comprendere meglio gli splendori, i sospiri, il mormorio, il silenzio solenne, in breve il soffio di Dio attraverso tutti i fenomeni e le creature animate dall'universo. *Fosca* è il compendio di tutti i sentimenti, di tutte le emozioni, di tutti gli errori perfino d'una grande e generosa intelligenza. La sua attrattiva maggiore, ciò che ottenne a questo romanzo il bel successo ch'ebbe, riposa nell'accento pieno di verità, che non si poteva disconoscere, in quel suono della voce che va al cuore, perchè parte dal cuore. Nel medesimo tempo questa parola simpatica esprime la verità di cui la società ha più bisogno, nel suono mesto in cui si fa sentire, essa proclama, senza parlare in nome d'una chiesa, l'immortalità dell'anima umana. Pochi poeti compresero finora come il Tarchetti il detto di madama di Staël: "cerca la Divinità nella natura e l'infinito nell'amore!".

(Continua)

## Notizie

La Giunta provinciale nella seduta 20 novembre p. p. ha deliberato allo scopo di conseguire un computo più equo e conveniente a favore dei fondi provinciali e di esonero delle addizionali loro spettanti sugli incassi arretrati per pubbliche imposte dirette nei sensi di anteriori decreti giuntali, di delegare presso l'i. r. direzione di finanza in Trieste, il Direttore del Dipartimento contabile provinciale, coll'incarico di offrire tutti quegli schiarimenti che si rendessero necessari a riconoscere gli ostacoli per un accordo sul modo di conteggio dei suddetti arretrati.

La Giunta accordava alla podestà ria di Grisignana l'anticipazione del fondo provinciale fino alla concorrenza di f. 4000 onde far fronte alle spese di costruzione della strada conducente in Valle, verso interesse del 5 p. 0/0 e refundibile a mezzo dell'addizionale del 35 p. 0/0 alle dirette, compresi gli aumenti straordinari dello Stato, che viene imposta nel comune censuario di Grisignana in seguito al deliberato 30 ottobre della Rappresentanza Comunale, e per la durata di anni cinque a principiarsi dal 1° Gennaio 1877 sino al 1881 inclusivi.

Avendo l'i. r. ministero di agricoltura accordato per l'anno in corso 1876-77 a Luigi Vascon, per lo studio enologico a Klosterneuburg un sussidio straordinario di f. 300, gli viene sospeso il pagamento delle ultime tre rate sullo stipendio provinciale di f. 400.

• che gli era stato frattanto accordato col decreto 19 ottobre p. p.

La sera del 1° m. c. ebbe luogo in Trieste, nella Sala della Minerva, l'inaugurazione dei busti marmorei di *Dall'Ongaro, Gazzoletti e Somma*. Alla bella solennità letteraria e patriottica fu gentilmente invitata la direzione di questo periodico, che si fece rappresentare dall'egregio avvocato *Girolamo dottor Vidacovich*.

La deputazione veneta di storia patria ha nominato a socii corrispondenti gli egregi signori *Carlo Kunz* direttore del Museo di Trieste, *Attilio Hortis* bibliotecario di quella città, e *Angelo abate Marsich* nostro concittadino.

Sopra ricerca della Società agraria triestina, il Consiglio aderì in massima, che venga collocato nel centro del pineto di Chiadino, che si sta riducendo a pubblico passeggio, e precisamente nel giardino farmaceutico, ivi di recente creato, un busto raffigurante la effigie dell'illustre triestino, il defunto *Bartolomeo Biasoletto*, fregiato di analoga iscrizione. La stessa Società agraria distribuì nel giorno 3 del mese corrente i premi, conferiti colle elargizioni dello Stato, pel buon allevamento dei bovini, e per la riduzione dei terreni improduttivi a prati.

In Fasana presso Pola, venne aperta una stazione telegrafica con servizio giornaliero limitato.

Il capitano *Ugo Bedinello* di Trieste, autore del *Diario* fatto sul viaggio della corvetta „Vettor Pisani“, ricevuta dal commendatore *Aghemo*, una lettera assai lusinghiera, in cui gli esprime l'alto aggradimento di *Vittorio Emanuele*, per l'offerta fattagli di una copia del detto *Diario*.

#### Gli scritti di Pasquale Besenghi degli Ughi

Il professore di lingua e letteratura italiana nell'i. r. Scuola Reale Superiore di Pirano, *Nobile Oscarre de Hassek*, ci prega di ringraziare pubblicamente in suo nome tanto l'illustre storico friulano, senatore conte *Prospero degli Antonini*, quanto il chiarissimo *Don Antonio Cicuto*, parroco di *Bagnarola* in Friuli ed i signori prof. *Vincenzo de Castro* e *Conte Stefano Rota* per le gentili indicazioni e cortesi consigli dattigli riguardo alla ristampa delle opere besenghiane, di cui il prof. de Hassek s'è ora incaricato. Ci consta che il professore ha già fatto una bella raccolta di cose edite ed inedite del *Besenghi*, e che s'egli attende ancor un po', prima di ordinare gli scritti che si trovano in sue mani, non lo fa che nella speranza di giungere sulle tracce di qualche altro pregevole manoscritto. Infine egli ci prega di far conoscere ai nostri lettori e a quelli specialmente cui può star a cuore codesta edizione completa delle opere del *Besenghi*, ch'egli sarebbe desideroso di ottenere a prestito per un po'

di tempo un'edizione di scritti del poeta isolano colla data (forse apocrifia) di *Filadelfia del 1828*, di cui qualche esemplare dovrebbe ancora esistere.

Il 29 del mese decorso e precisamente nel giorno di mercoledì alle 10. 40 pomeridiane ebbe luogo l'ultimo viaggio della *Malleposta* da Trieste a Pola, ed al mezzodi del successivo 30 mese stesso di giovedì ebbe luogo l'ultimo viaggio della *Malleposta* da Pola a Trieste. Pel trasporto poi dei passeggeri, delle corrispondenze, e degli articoli di *Diligenza* fu attivata una corsa celere col seguente

#### ORARIO

Partenza da Trieste alle 10. 40. pom.

„ „ da Pisino alle 5. — pom.

arrivo a Pisino alle 10. 35 ant.

arrivo a Trieste alle 4. 40. ant.

#### Prezzi

Da Trieste a Capodistria e viceversa fior. 1.26

Da Capodistria a Buje „ „ „ 1.62

Da Buje a Visinada „ „ „ 1.02

Da Visinada a Pisino „ „ „ 1.62

I treni della ferrovia *Divazza-Pola* furono utilizzati pel trasporto dei gruppi e di altri trasmessi a destinazione di *Cosina, Cernicale, Matteredia, Castelnuovo, Vodica, Pinguente, Rozzo, Bolliuno, Pisino, Gallignana, Pedena, Albona, Canfanaro, Rovigno, San Lorenzo, Gimino, San Vincenti, Dignano, Carnizza, Barbana, Fasana e Pola*.

#### Notizie bibliografiche istriane

Abbiamo sott'occhio il fascicolo III del volume quarto di quell'importante periodico trimestrale che è l'*Archeografo Triestino*, edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva. Esso contiene:

1.° Ventinove documenti riguardanti le trattative di vendita del Contado di Pisino in Istria, tratti dall'Archivio di Stato di Venezia (1640-1644), a cura del nostro amico cav. *Tomaso Luciani*.

2.° La continuazione dei documenti riguardanti la storia di Trieste e dei *Walsee*, pubblicati e illustrati dal dotto e laboriosissimo bibliotecario triestino cav. *Attilio D. Hortis*.

3.° Un bozzetto archeologico a dichiarazione di un passo di *Erodoto*, dettato con vivacità giovanile dal *Nestore* degli archeologi dell'Impero Austro-Ungarico sig. *A. de Steinbüchel-Rheinwall*, e

4.° — Sotto la intitolazione „*Annunzi bibliografici*„:

a) La descrizione volgarizzata e compendiate di un prezioso dittico di avorio, recentemente acquistato dal Museo di antichità di Trieste, descrizione pubblicata dal dottissimo archeologo D. *Pietro Pervanoglu* nella *Gazzetta archeologica* di Berlino - (Nuova serie vol. VIII 1876)

Il dittico, ceduto al Museo dagli eredi del compianto Conservatore *Kandler*, e probabilissimamente di provenienza istriana.

b) Una rivista critica della *Bibliografia statutaria e storica italiana*, compilata dal conte *Luigi Manzoni* di Lugo, vol. I. — *Leggi Municipali (Parte prima)*. — Bologna presso *Gaetano Romagnoli* 1876 ecc.

L'egregio critico (*A. H.*), largita ampia e ben meritata lode al coraggioso e diligente bibliografo, lo

avverte, in quanto alle cose nostre, — che agli Statuti Municipali da lui registrati va aggiunto quello di Albona (versione italo-albonese della prima metà del secolo XV) pubblicato nell' *Archeografo Triestino* del 1870, e che il *Saggio di Bibliografia Istriana* non è già opera del defunto bibliotecario della Marciana, Ab. Giuseppe Valentinelli, ma bensì dell' Avv. prof. Carlo D. Combi, che lo compilò con cura affettuosa e diligenza straordinaria.

c) Gli indici delle memorie e dei documenti pubblicati nelle più recenti dispense dell' *Archivio storico italiano* (Firenze), del *Giornale Ligustico di Archeologia Storia e belle Arti*, (Genova), dell' *Archivio Veneto* (Venezia), e della *Revue Historique* ecc. (Parigi).

I documenti pubblicati dal Luciani sul Contado di Pisino furono tratti dalle grandi serie segnate — *Senato terra*, — *Senato Corti*, — *Dispacci Germania*, — *Dispacci Münster*, — e sono deliberazioni e commissioni del Senato, informazioni private e pubbliche, suppliche, e sopra tutto brani delle lunghe e importantissime corrispondenze di Taddeo Vico e Giovanni Giustinian, Segretario e Residente il primo, Ambasciatore il secondo presso Sua Maestà Cesarea (Ferdinando III) in Vienna, nonché brani dei dispacci di Alvise Contarini Ambasciatore e Mediatore in nome della Repubblica nel famoso Congresso di Münster. — Essi abbracciano il periodo corso dai 21 Luglio 1640, ai 5 Agosto 1644, e disposti in ordine cronologico, mettono in piena luce e il fatto principale e molte sue curiose precedenze e concomitanze.

Da cotesti documenti ricavansi principalmente due fatti essenziali, che non ci accadde finora d'incontrare toccati, nè nel *Codice diplomatico istriano*, nè nelle molte altre pubblicazioni del compianto nostro Kandler, che accumulò pure ed elaborò tanto e sì prezioso materiale per la storia dell'Istria.

I due fatti consistono in ciò:

I. Che in detta epoca (1640 - 1644), trattarono per l'acquisto del Contado di Pisino parecchi nobili e principi italiani, e precisamente:

La duchessa Spinola genovese, Vedova di Gio. Batta Spinola detto Bachione, duca di S. Pietro in Galatina nel regno di Napoli, e sorella del famoso Marchese Ambrogio Spinola Generale di Sua Maestà Cattolica.

Il principe Paolo Giordano Orsini di Bracciano.

Il principe Borghese di Roma.

Il nob. Stefano Balbi ricco negoziante di Genova dimorante in Milano e il cugino di lui Bartolomeo Balbi pure di Genova.

II Che la Repubblica di Venezia, dopo aver aspirato lungamente ed inutilmente al possesso del detto Contado di Pisino, quando più tardi l'Imperatore Ferdinando III, mediante il suo confidente e Ministro Co. di Trautmansdorf glielo offerì, senza alcuna riserva, *comproso perfino l'alto dominio e coll' impegno di far concorrere l'assenso di tutta la Casa, et di Sua Maestà Cattolica ancora*, la Repubblica, diciamo, invece di farne essa l'acquisto per conto pubblico, si contentò di favorire un contratto privato di pegno, (compra-vendita con diritto di ricupera), a favore dei conti Flangini ricchi negozianti Veneziani.

Ora che Venezia non abbia colto la quasi insperata occasione di acquistare colla proprietà anche la sovranità

di quel Contado è tanto più sorprendente quanto che in addietro, come si disse, l'aveva lungamente desiderata e cercata, ed era pienamente conscia della importanza che aveva per lei quel territorio; chè, non fosse altro, i pubblici Rappresentanti nell'Istria, Podestà, Capitani, Conti, Proveditori, glielo rammentavano spesso.

“In fatti l'essere il Contado di Pisino, che è un bel tratto mediterraneo dell'Istria, in mano di altra Potenza, mentre essa ne possedeva la costa marittima, teneva il paese tutto in agitazione continua, aveva dato motivo a più guerre, e aveva costato al governo ed ai sudditi, a Venezia ed all'Istria, tesori di denaro, di umiliazioni, di sangue.”

“Giovano certo ad iscusar la Repubblica la scarsezza del denaro, il timore di destare gelosie, le guerre pendenti o imminenti, gl'impegni presi, i pericoli che allora la tenevano altrove rivolta: tuttavia l'acquisto di quel territorio, internato com'era nei suoi domini e tanto prossimo alle sue marine, l'avrebbe compensata bastevolmente dei sacrifici a ciò richiesti, e la stessa insistenza nobilmente cortese dell'Imperatore avrebbe dovuto allettarla ed ispirarle maggiore fiducia nelle proprie risorse.”

“Comunque sia, da questo fatto ne derivarono danni gravi allo stato della Repubblica, e più gravi ancora alla provincia dell'Istria, chè essendo essa, ad onta delle molte varietà di suolo una unità geografica, l'unità della legge e del reggimento avrebbe certamente giovato al migliore sviluppo del suo vitale organismo.”

“La sua divisione innaturale è stata, come ogni divisione, causa di debolezza, chè anche cessate fra stato e stato le ostilità di campo e le guerre di gabinetto; essa fu nell'interno del paese cagione permanente di gare perniciose, di interminabili litigi, di aperti scandali, d'implacabili discordie, di violenze sfrenate, e, per necessaria conseguenza, di sbilanci economici rovinosi, e di demoralizzazione profonda.”

„Lo storico dell'Istria dovrà minutamente occuparsi di queste particolarità della vita provinciale, per ispiegare certe strane anomalie e certi dolorosi fenomeni morali, delle quali e dei quali sono sparite appena ai nostri giorni le ultime tracce.”

Fin qui il Luciani. Ma giacchè abbiamo riportato tanta parte della breve prefazione che fece precedere ai documenti, riprodurremo anche una nota riferentesi alla famiglia Rabatta e che ci pare particolarmente interessante; eccola:

“Mentre un Conte Rabatta era in Venezia Ambasciatore di Sua Maestà Cesarea, un altro Conte Rabatta era Capitano di Gorizia e Amministratore di Gradisca. — I Rabatta venuti di Toscana ai servigi di Carlo V come uomini di guerra, furono poi sempre attaccatissimi alla Casa d'Austria. Giuseppe Rabatta è celebre come Vicedomino della Carniola e come Commissario Arciduciale a Segna: là perseguitò a morte gli Eretici, qui gli Uscochi; ma in una rivolta di questi fu ucciso. Un altro Rabatta, Michele di nome, Signore di Canale e Barone, è registrato dal Kandler nel 1625 tra i Capitani di Pisino. — I fasti della famiglia Rabatta s'intrecciano spesso coi fasti della regione istriana, ed anzi di tutta la Giulia; e perciò gioverebbe particolarmente illustrarla.”

Riproducendo questa nota noi non possiamo non rivolgere il pensiero all'egregio nostro concittadino

Don Angelo Marsich, dacchè riteniamo che nel copioso materiale storico da lui con mirabile diligenza raccolto, ci sia già di che appagare il giusto desiderio espresso qui dal Luciani! — La *Provincia* si farà un pregio di accogliere, al caso, nelle sue pagine e lo spoglio delle notizie e l'estratto dei documenti che meglio potessero valere allo scopo accennato.

## Publicazioni

### LA GAZZETTA DEI TRIBUNALI

Col prossimo Gennaio si apre in Trieste l'abbonamento all'undecima annata, della *Gazzetta dei Tribunali*.

Sono inalterate le condizioni, inalterato l'indirizzo di questo periodico, ed è fermo il proposito di migliorarlo nelle parti tuttavia manchevoli.

Il prezzo dell'abbonamento è di fior. 6 per Trieste, di fior. 6.80 per le provincie, di franchi effettivi 18 per l'estero. Esso è obbligatorio per un anno e va pagato anticipatamente, però anche di semestre, in semestre.

Secondo le consuetudini di tutti i giornali legali, chi non disdetta l'associazione entro la prima metà del Dicembre, s'intenderà che voglia continuare l'abbonamento anche pel nuovo anno. Nuovi abbonati vogliono spedire a tempo la scheda di associazione, perchè si possa stabilire con certezza la edizione della nuova annata.

Sorti dieci anni or sono, senza alcuna mira d'interesse, i direttori si propongono d'incominciare anche il secondo decennio colla stessa fiduciosa alacrità, collo stesso disinteressato intendimento di soddisfare ai legittimi desideri ed ai bisogni dei giuristi delle provincie italiane dell'Australia, dai quali s'attendono collaborazione ed appoggio.

**Paolo Tedeschi** — L'amico del maestro, ossia *Elementi di Pedagogia e Didattica*. Lodi. Costantino Dell'Avò, Tipografo editore 1876.

Nel fascicolo del mese di Ottobre p. p. della *Rivista Europea* si trova inserito un cenno critico di Paolo Tedeschi sul bel volume *Notizie Storiche di Pola*.

*Mente e Cuore*, fasc. XII. Trieste tip. di L. Herrmansterfer.

Coll'anno novello uscirà in formato maggiore e con carta di lusso. Abbonamento inalterato.

*Dei Cerchi infernali di Dante*, per Federico de Gravis (istriano). Napoli, tipografia editrice, già del Fibreno via del Nilo 26. — 1876.

## Cose locali

La signora contessa Maria Totto, vedova Comello, domiciliata a Venezia, largì al Civico Spedale l'importo di fiorini 100.

L'abate Giovanni Revelante fu nominato direttore di questo Istituto Magistrale.

## "El moroso de la nona,"

recitato a Capodistria la sera del 9 dicembre dalla compagnia Moro-Lin

È la storia di una famiglia di gondolieri veneziani: il padre, Momolo, con una moglie di seconde nozze, con due giovani figli, Nane e Marietta, e con in casa sua madre, la nonna Rosa, una vecchietta di 75 anni, ancora con tutto il vigore di una mente retta di un buon senso sano e robusto.

La Marietta, angelo di candore, ama un giovane, modello di giovanile onestà. Egli vorrebbe sposarla, ma non osa affrontare la collera di uno zio che gli tien luogo di padre, un capitano di mare, buono ma burbero e violento.

Nonna Rosa è la confidente della nipote. Anch'ella a 15 anni avea amato un giovane di condizione diversa dalla sua, e fu un amore contrariato dalle rispettive famiglie, per cui i due amanti lottarono, soffersero, e il giovane tentò persino di uccidersi; poi ella si rassegnò, sposò un uomo della sua classe, e fu ottima moglie e ottima madre, com'è ottima nonna, tanto da interessarsi per la giovane. E il caso la favorisce. Un accidente conduce in casa sua lo zio dell'amante che smarri un portafoglio con 600 lire nella gondola di Momolo. Questo è trovato dal figlio Nane che sentiva il dovere di restituirlo subito, se la matrigna, a dir vero poco scrupolosa, non lo consigliava ad aspettare per vedere come andasse la cosa.

Da qui una scena violenta in casa di Momolo, che non sa niente del portafoglio e il vecchio zio declina il suo nome: è niente meno che *Bortolo Gavagni*, l'amante dei 15 anni di Nonna Rosa. E la vecchia da ciò trae argomento a sperare. Fa venire in casa il vecchio Bortolo, e ha con lui una scena di amorosi ricordi, scena che s'intreccia coi preparativi per la regata, e le vicende di essa, e si scioglie colla restituzione del portafoglio e il matrimonio dei due amanti.

Questo è il semplicissimo argomento, di cui il Gallina ha fatto un vero capo d'opera in due atti, capo d'opera per la condotta e per il dialogo, per la verità del colorito, e per la tranquilla armonia delle tinte.

Anche l'esecuzione, fu maravigliosamente buona, quale ci attendevamo dalla distinta compagnia, capitana dal Moro-Lin, che udiamo per più sere l'anno scorso.

Impareggiabili le due donne che sostennero le parti della matrigna e della nonna. — Il pubblico nostro applaudì ad ogni scena e con vero entusiasmo alla scena del portafoglio tra la matrigna e Nane, a quella dei ricordi amorosi tra nonna Rosa e Bortolo, ed alla descrizione della regata fatta da Momolo.

## Avviso ai bachicultori

Presso il sottoscritto trovasi in vendita seme bachi, selezionato al microscopio, **cellulare ed industriale** della più bella razza nostrana a bozzolo giallo.

Prezzi f. 6.v.a il cellulare — f. 4 l'industriale. per ogni oncia da 25 grammi.

Capodistria, dicembre 1876.

Giuseppe Gravis

direttore dell'Osservatorio bacologico